

# COBAS Sanità, Università e Ricerca

Sede Nazionale: Viale Monza 160 – 20127 Milano tel./fax 0227080806 web: [www.cobas-sanita.it](http://www.cobas-sanita.it)  
mail: [cobas-sanita-universita-ricerca@cobas-sanita.it](mailto:cobas-sanita-universita-ricerca@cobas-sanita.it) PEC: [cobas-sanita-univ-ricerca@pec.cobas-sanita.it](mailto:cobas-sanita-univ-ricerca@pec.cobas-sanita.it)  
facebook: Federazione Cobas Sanità Università e Ricerca

**Non ci sono mediazioni a questa devastazione: l'unica possibilità è costruire un fronte di lotta comune per i diritti.**

## **Invito ad una riflessione comune**

Lo sdegno e la rabbia per l'assassinio di ADIL pongono all'ordine del giorno una riflessione seria su come proseguire nella interminabile lotta per condizioni di lavoro più dignitose. A fronte della devastazione dei diritti operata dai padroni, lo spettacolo meno comprensibile è la frantumazione delle forze che dichiarano di volersi opporre a questo sfacelo, a partire dal cosiddetto sindacalismo di base, che svela in questo momento la sua connotazione di entità virtuale, attraversata storicamente da forme di autentico cannibalismo nella competizione tra sigle.

Come COBAS Sanità siamo da tempo convinti che, tra coloro che hanno riposto speranze nel dare vita a battaglie unitarie, siano in molti ad aver compreso che la frantumazione delle lotte, sempre più settoriali e sempre più prive di un orizzonte di carattere generale, stia letteralmente soffocando la possibilità di costruire un fronte comune in grado di resistere all'offensiva padronale.

Non è un caso che anche su un attacco di straordinaria rilevanza come la fine del blocco dei licenziamenti e il successivo accordo sulla cassa integrazione, pagata interamente dallo stato, la protesta sia stata flebile per non dire inesistente. I padroni non hanno esitato, ancora una volta, a dimostrare di non avere nessuna paura ad innescare lo scontro sociale. In un drammatico orizzonte che spazia dalla mano libera sui licenziamenti, in una fase in cui la povertà è sempre maggiore, fino alla ripresa degli sfratti su larga scala.

La crisi di rappresentanza politica e sindacale in questa fase è impressionante: da un lato partiti che vivono in una bolla lontana anni luce dalle esigenze della gente comune, ignorando anche i minimi bisogni di sopravvivenza, dall'altra sindacati che firmano contratti funzionali agli interessi dei padroni, con rinnovi che decurtano salario e diritti.

Nella logistica abbiamo assistito al paradosso di un settore che pur avendo realizzato profitti enormi, anche grazie alla pandemia, continua a mantenere i lavoratori in condizioni di schiavitù. Per coloro che non accettano la logica del profitto ci sono licenziamenti, botte, a volte dalla polizia e a volte dai crumiri.

L'escalation di aggressioni in questo settore è un segnale preoccupante e trasversale che non possiamo sottovalutare.

Così come non è possibile pensare di continuare ad agire in ordine sparso, senza una meta comune, dando vita a micro vertenze aziendali, spesso volte a contrastare contratti al ribasso firmati da sindacati complici e conniventi.

Ci siamo spesso domandati perché non sia stato possibile realizzare la scelta, come nella logistica, di un fronte unitario in tutto il mondo delle cooperative dei servizi alla persona, delle RSA, delle imprese di pulizia, settori dove i livelli di sfruttamento non sono molto differenti da quelli imposti nella movimentazione delle merci.

La nostra riflessione, che vorremmo estendere a tutti i movimenti e alle organizzazioni del sindacalismo di base, che vogliono ribellarsi a questa situazione, parte da qui. Dal capire se è possibile costruire nei luoghi di lavoro, come nel sociale, un soggetto comune che ponga al centro delle scelte non la politica dell'orticello da coltivare pro domo mea, ma il bisogno reale di costruire lotte comuni con soggetti diversi, aldilà e oltre gli schemi tradizionali del sindacato.

Non è più tempo di indignarsi mentre si continua ad abbassare la testa e a subire. Non dobbiamo accettare che la nostra vita venga espropriata dei diritti più elementari. Non dobbiamo accettare che si consideri normale mettere sempre e comunque al centro il profitto, in un paese dove si continua a morire di lavoro a ritmi impressionanti (306 nei primi 4 mesi del 2021: +9,3% rispetto al 2020) e dove non ci sono responsabilità per gli oltre 130.000 morti della pandemia.

9 luglio 2021

**COBAS Sanità, Università e Ricerca**